Con l'autunno si inaspriscono e si aggravano le condizioni sociali ed economiche della nostra regione

Una delle tante manifestazioni di protesta dei lavoratori Indesit

Un corteo dei giovani precari assunti con la legge 285

Indesit: fuori tremila operai?

L'altro ieri primo incontro fra la FLM e il nuovo amministratore delegato - La ripresa della produzione del «bianco» da sola non basta: il nodo è l'elettronica civile - I rischi occupazionali a Teverola

CASERTA — «Se questo sindacato non dispiegherà tutte le sue forze, se non ci sarà una mobilitazione in grado di coinvolgere altre categorie sociali e le istituzioni, alla Indesit avremo un duro colpo, tutt'ora, rischiano di saltare più di 6 mila posti di lavoro, di cui 2500-3000 unità negli stabilimenti di Teverola».

A parlare così, a lanciare questo grido di allarme è Michele Scotto, della FLM della zona aversana, a poche ore dalla conclusione dell'incontro — tenutosi l'altro ieri sera all'Unione industriale di Caserta — tra FLM e nuovo amministratore delegato, Nobili, circa il destino del segmento produttivo più in crisi, quello dell'elettronica civile.

La riunione ha avuto un esito interlocutorio: le richieste sindacali hanno trovato udienza nella controparte, il dialogo proseguirà, ma le preoccupazioni di fondo circa il futuro di questo comparto della grande casa di elettrodomestici rimangono.

Non a caso, la FLM aveva sollecitato la riapertura del confronto sull'elettronica civile dopo la riunione al ministero del Lavoro che aveva sancito la ripresa se pure sottotono, di talune produzioni del «bianco» (frigoriferi, lavatrici e lavastoviglie): questo rimane il vero punto di crisi e il rischio di veder saltare via migliaia di posti di lavoro è lungi dall'esser sventato.

La questione è stata affrontata di petto, ieri, dai dirigenti sindacili, preoccupati dal fatto che l'azienda punta a ristrutturarsi a misura delle produzioni che, comunque, tirano, e cioè quelle del «bianco»: lo prova lo stesso piano di ripresa presentato che prevede, entro il mese di gennaio dell'81, il rientro, limitatamente appunto alle produzioni del «bianco», di 5500 lavoratori (3 mila a Teverola e 2500 ad Orbassano). Così il nodo della elettronica civile è stato affrontato al tavolo delle trattative.

Le richieste sindacali hanno toccato vari punti tra cui quelli fondamentali dello smaltimneto delle merci in magazzino (si parla di 110 mila pezzi), lo sviluppo della progettazione di un piano di ristrutturazione e di ripresa per l'intero comparto.

I sindacati ritengono che l'immobilismo aziendale — dalle merci in stoccaggio alla paralisi della progettazione al disinteresse per la rete commerciale — possa preludere all'abbandono di questo segmento produttivo. Perciò hanno avanzato proposte circa la ripresa di campagne promozionali di pubblicità di questi prodotti, il rientro di alcuni dirigenti tecnici addetti alla progettazione in questo ramo produttivo, la definizione di un piano che preveda l'utilizzo di tutte le grandi risorse della Indesit e che si intrecci strettamente con quello governtivo.

Da parte del neoamministratore, Nobili, c'è stato un atteggiamento di indisponibilità.

Sulle richieste specifiche ha comunicato di avere intrapreso iniziative idonee ad un grande gruppo industriale — del tutto assenti in passato e che avevano costituito la palla al piede della Indesit — come la consulenza di talune società in marketing, il che potrà ovviare al grosso handicap delle merci giacenti in magazzino aprendo nuovi mercati e ridando smalto al marchio del gruppo.

Nei prossimi incontri verrà vagliata più nel dettaglio la proposta sindacale di una ripresa della progettazione circa le produzioni del comparto dell'elettronica civile.

Disponibilità, ma nulla di più, è stata manifestata dal nuovo vertice aziendale anche relativamente alla pianificazione del comparto. Qui, però, la iniziativa sindacale si dispiega su due fronti: da un lato, mira a battere una ristretta impostazione aziendale che chiede finanziamenti pubblici in cambio di una ripresa della produzione; dall'altro un colpevole ed ingiustificato vuoto programmatorio in questo campo da parte del governo.

«C'è bisogno — dicono al sindacato — di due pianificazioni, l'una dell'azienda e l'altra del governo, strettamente intrecciate tra di loro». Insomma per ora siamo soltanto alle prime battute di un impegnativo e difficile confronto che riguarda il futuro di uno dei più grandi impianti industriali del Mezzogiorno.

Mario Bologna

Braccianti e trasporti fermi martedì nella piana del Sele

I punti della piattaforma — Un corteo ed un comizio con i tre segretari nazionali di categoria — La vertenza con la Regione e con il governo

SALERNO — Martedì si fermano tutti i braccianti della Piana del Sele e i lavoratori dei trasporti.

La giornata di protesta, indetta dai sindacati di categoria, avrà svolgimento — con un corteo ed un comizio — ad Eboli, proprio nel cuore della piana. Il concentramento è stato fissato davanti al bar «San Giovanni». Questo bar si trova su un largo piazzale appena dopo lo svincolo dell'autostrada che da Salerno porta a Reggio Calabria e si tratta del luogo dove ogni mattina avviene lo smistamento, da parte dei «caporali», dei braccianti portati ad Eboli dalle centinaia di piccoli comuni dell'alto e medio Sele.

Non a caso, quindi, è stato scelto questo come punto del concentramento dello sciopero e della manifestazione dei braccianti.

La piattaforma a partire dalla quale è stata indetta la giornata di sciopero di dopodomani riprende, in pratica, tutti i punti della vertenza aperta da tempo dal sindacato nei confronti del governo nazionale e di quello regionale.

I sindacati, insomma, intendono riportare in primo piano e all'attenzione degli enti e degli organismi interessati la questione dell'avviamento al lavoro e quindi del funzionamento dei collocamenti, le questioni del trasporto nella piana del Sele e quindi di un maggior controllo da parte dello assessorato regionale competente alla concessione di finanziamenti e di permessi per la gestione di ditte private, la questione — più generale — del rispetto del contratto di lavoro e della creazione della banca delle offerte di lavoro.

Per queste ragioni, dunque, lo sciopero di martedì.

Ci sarà, come detto un corteo e, poi, un comizio.

Prenderanno la parola tutti e tre i segretari nazionali delle organizzazioni di categoria.

A Napoli nuova tensione Scadono i contratti per 16 mila precari

Domani manifestazione dei giovani 285 - Alsco Malugani, Ire Philips e Navalsud: allarme per il futuro delle tre fabbriche

Tra poche settimane scadono i corsi di formazione al lavoro dei preavviati con la legge 285. Per 16 mila giovani, così, termina il periodo di precariato senza però che siano stati chiariti gli sbocchi occupazionali.

Nella migliore delle ipotesi per molti di questi giovani la prospettiva è rappresentata da almeno un altro anno di incerto lavoro. L'obbiettivo di una sistemazione stabile è ancora lontano per colpa della Regione Campania che è venuta meno all'impegno preso coi sindacati di redigere la «mappa del fabbisogno» occupazionale.

Pertanto domani, lunedì, i giovani preavviati aderenti alla federazione regionale CGIL, CISL, UIL enti locali sciopereranno per l'intera giornata. Ci sarà anche una manifestazione con corteo da piazza Mancini alle ore 9.

Chiedono la rapida approvazione della legge regionale, strumento necessario per la stabilizzazione dei preavviati. C'è da augurarsi che la giunta regionale si muova subito; in una città e in una regione travagliata da una profonda crisi economica e occupazionale l'incertezza in cui si trovano i 16 mila giovani acuisce gli elementi di tensione.

ALSCO MALUGANI — L'Alsco Malugani, un'azienda di Casavatore con circa cento dipendenti del gruppo EFIM, è l'ultima — in ordine di tempo — delle fabbriche colpite dalla crisi. In un comunicato diffuso ieri FLM e consiglio di fabbrica denunciano l'atto unilaterale dell'azienda che ha fermato gli impianti della pressa

Nel reparto sono impegnati circa venti persone, ma il rischio è che lentamente si fermi l'intero stabilimento.

Il consiglio di fabbrica accusa l'azienda di aver violato l'accordo del giugno scorso che prevedeva per il mese di ottobre un confronto globale col sindacato sulle prospettive produttive. I lavoratori si sono pronunciati contro ogni ipotesi di compressione dell'attività produttiva.

IRE PHILIPS — Rischia di saltare la realizzazione del nuovo stabilimento dell'Ire Philips prevista nell'area di Nola-Marigliano. Lo denuncia una nota della federazione CGIL, CISL, UIL di Napoli. Nell'ultimo incontro svoltosi al ministero per gli interventi nel Mezzogiorno, fra l'Ire Philips, i sindacati, Cassa per il Mezzogiorno, ASI e Regione Campania, la multinazionale si è pronunciata contro l'area indicata per il nuovo insediamento industriale, con motivazioni che vengono definite «strumentali» dai sindacati.

L'opposizione all'area di Nola-Marigliano nasconde — secondo i sindacati — la vera intenzione dell'Ire-Philips, che è quella di non realizzare più la seconda fabbrica, rischiando così di colpire i livelli occupazionali nello stesso stabilimento di Barra.

NAVALSUD — Allarme per la Navalsud, il cantiere navale napoletano in cassa integrazione da sette anni. La GEPI sta attuando la linea del disimpegno sospendendo i lavori di ristrutturazione in corso e talvolta rifiutando commesse e carichi di lavoro. In un documento la Federazione comunista napoletana chiede che la Navalsud sia conservata al patrimonio industriale napoletano. Il PCI richiama l'attenzione delle forze politiche democratiche, della Regione, della Provincia e del Comune di Napoli per una concreta iniziativa unitaria nei confronti del governo.

Innocenti giovedì a Napoli

Incontro Alfa-Regione per il nuovo stabilimento

Aggiornata a mercoledì la riunione del CdF

Tornerà a riunirsi mercoledì il consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud convocato ieri presso la sede della FLM di Napoli. La decisione di aggiornare i lavori è stata presa nella tarda serata, dopo lunghe ore di discussione e mentre un folto gruppo di delegati figurava ancora nella lista degli iscritti a parlare.

Nessun documento, pertanto, è stato approvato; delegati e dirigenti della FLM si sono lasciati con l'unico impegno di non rilasciare dichiarazioni alla stampa, per evitare distorsioni e strumentalizzazioni sull'andamento della riunione. Alla riunione iniziata ieri mattina mancavano una settantina degli oltre duecento delegati sindacali. Il dibattito è stato vivace, a volte anche teso.

Il consiglio di fabbrica infatti si riuniva per la prima volta dopo che l'Alfa Sud era stata sconvolta da un vero e proprio terremoto: dall'assenteismo-record ai licenziamenti, al cambio della guardia al vertice dell'azienda, all'avvio del piano di ristrutturazione.

E' in discussione tra l'altro anche un'ipotesi di riorganizzazione dello stesso consiglio di fabbrica. Non si esclude che si possa arrivare ad un rinnovo dei delegati tra un paio di mesi, cioè dopo un ampio dibattito tra tutti i lavoratori di Pomigliano.

Per sapere comunque notizie più certe bisognerà attendere mercoledì, quando il consiglio porterà a termine la discussione. E' comunque confermato l'incontro per domani tra l'azienda e il sindacato sulle questioni della ripresa produttiva. Per giovedì, invece, è stato annunciato un incontro a Napoli tra il vicepresidente e amministratore delegato dell'Alfa Romeo/Auto, Corrado Innocenti, il presidente della giunta regionale Emilio De Feo e le forze politiche e sociali. Tema della discussione: il nuovo insediamento Alfa-Nissan.

Avellino: «Bianchini», «Harton-Sud», «Imatex» e adesso le concerie

AVELLINO — Sempre più grave e generalizzato sta diventando l'attacco padronale ai livelli di occupazione nell'apparato industriale della provincia di Avellino, per scaricare completamente sugli operai il peso dell'attuale crisi e degli errori di direzione aziendali.

Dopo i casi — emblematici quanto drammatici — della «Bianchini» e della «Marton-Sud», due fabbriche del settore calzaturiero la cui chiusura è costata la perdita del lavoro a più di 600 operai (solo in piccola parte e cioè dell'ordine delle 200 unità, assunti dal nuovo calzaturificio «Calbi») la messa in liquidazione della Imatex rischia di provocare il licenziamento di altri 450 operai. Per il momento, di fronte alla ferma presa di posizione della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL e a quella delle forze democratiche del consiglio comunale di Avellino (che hanno stilato fra l'altro un documento di solidarietà con i lavoratori in lotta), la direzione aziendale non ha ancora proceduto alla notifica dei licenziamenti ed ha fatto anche sapere di non avere ancora assunto una decisione definitiva in merito al destino di questa fabbrica del settore tessile.

Sta di fatto però che la crisi si spiega — oltre che con ragioni di ordine generale — anche, se non soprattutto, con il fatto che in tutti questi anni la CEAT — la multinazionale da cui dipende l'Imatex — si è sempre ben guardata dallo spendere una lira per l'ammodernamento dell'apparato industriale, pur trattandosi di una fabbrica che opera in un settore, quale quello tessile, in cui questo è lo strumento essenziale per mantenere la produzione a livelli competitivi sul mercato nazionale ed estero.

Intanto segni di crisi, anche se non allarmanti, si cominciano ad avvertire anche nelle concerie del Solofrano, che fino ad oggi sono state la vera e propria struttura portante dell'industria irpina.

Infatti, alla ripresa delle attività lavorative dopo le ferie, tre aziende hanno dovuto far ricorso alla cassa integrazione: la «Raimonte» con 33 operai, l'Europell con 30 operai e la «Quadrifoglio» con 25 operai.

Ovviamente questi dati si riferiscono alle aziende industriali che, come si sa, possono ricorrere a questo istituto. Più complessa e più difficile la situazione nelle tante piccole aziende artigiane, dove vi sono centinaia di lavoratori sospesi dal lavoro, senza che per loro esista nemmeno la possibilità della Cassa Integrazione.

g. a.

Ma la crisi non è un destino ineluttabile La SOFER si potenzia e fa nuove assunzioni

Un'azienda pubblica che non si è fatta stritolare - In un anno previsto un incremento di settanta nuovi posti - Nel carnet commesse per l'Italia e l'America

Nel mare della crisi in cui si dibatte l'industria napoletana e campana c'è una significativa eccezione.

E' la Sofer di Pozzuoli (gruppo Efim), un'azienda in espansione che già nel corso dell'anno ha effettuato quaranta assunzioni ed altre trenta sono prossime, raggiungendo un numero complessivo di 93 dipendenti.

Nel carnet dell'azienda ci sono commesse — alcune anche per l'estero — che garantiscono un sostenuto sviluppo produttivo per tutto il quinquennio 1980-85.

Dicevamo che si tratta di una significativa eccezione, perchè — essendo la Sofer un'azienda pubblica — dimostra che quando c'è una sana e programmata politica industriale, le Partecipazioni Statali possono dare un contributo di primo piano alla crescita industriale del Mezzogiorno.

Val la pena, pertanto, vedere come la Sofer è riuscita non solo a rimanere fuori dalla burrasca della crisi ma addirittura ad ampliare l'occupazione.

E' dal '74 che la Sofer (produttrice di materiale ferroviario) chiude i bilanci in attivo. Di recente, nell'ambito del raggruppamento ferroviario delle Partecipazioni Statali, alla fabbrica di Pozzuoli è stato assegnato un nuovo ruolo che consiste: 1) nell'ulteriore specializzazione settoriale di veicoli trainanti (locomotori, locomotive elettriche, elettrotreni); 3) nello sviluppo su basi industriali del settore autobus.

Per assolvere ai nuovi compiti si è puntato al miglioramento degli impianti e al rinnovamento tecnologico dei macchinari. Un ruolo di primo piano lo hanno avuto anche i lavoratori, come sottolinea Francesco Cammino, responsabile della cellula Pci di fabbrica.

Al momento la Sofer ha commesse di lavoro per il settore ferroviario così ripartite: 2 locomotive (E656), 40 locomotive (E633), 50 carrozze, 60 carrozze semipilota, 400 carrelli portanti. Inoltre, tenendo presenti i programmi delle FS, è ipotizzata una commessa in tempi brevi di 25 locomotori, 35 carrelli e 5 carrozze.

Inoltre è in programma per la fine del 1983 l'acquisto di forniture da parte di altre aziende di trasporto locali: 20 elettrotreni per la Vesuviana, 50 tram per l'ATAN e 30 unità per la metropolitana di Napoli.

Anche sui mercati esteri la Sofer sta registrando risultati positivi. Attraverso la consorella Breda di Pistoia (anch'essa gruppo EFIM) si è aggiudicata le forniture per le metropolitane di Cleveland e Washington, per un totale di 188 carrelli.

Anche la produzione autobus va bene. La linea di lavorazione avviata nel '79 ha raggiunto un regime di venti bus al giorno e la produzione dell'anno è già tutta assegnata.

Per i prossimi quattro anni, tenuto conto della domanda di mercato e delle possibili quote Sofer nell'ambito del programma del consorzio Inbus di cui l'azienda di Pozzuoli fa parte, la produzione è stata impostata per 15 autobus al mese per il solo 1981 e di venti al mese per gli anni successivi.

Per il potenziamento e la ristrutturazione aziendale la Sofer ha in corso un programma di lavori e acquisti che richiedono investimenti di circa 14 miliardi.

Il confronto avuto con il consiglio di fabbrica in questa fase di rilancio dell'attività aziendale ha consentito, tra l'altro, di stabilire una serie di lavori per il miglioramento dello stabilimento (alla già effettuata ristrutturazione della mensa aziendale all'ampliamento di alcuni capannoni) e a fissare l'acquisto di macchinari e attrezzature più funzionali.

Il risultato, dunque, è che attraverso il migliore utilizzo delle risorse aziendali si otterrà una quota non indifferente del volume di produzione. Naturalmente con l'introduzione delle nuove tecnologie si conseguirà un apprezzabile recupero di produttività con il conseguente risultato di rendere più competitivo il prodotto sul mercato interno e quello internazionale. Coi tempi che corrono non è un'impresa da poco.

CIAT
arredamenti
Tappeti Persiani
arreda con serietà e risparmio: 20 anni di esperienza.
s.n.c.
DOMENICO TURCO & C
dispone di tecnici qualificati.
tutti i giorni a vs disposizione
propone le migliori ditte
GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via s.maria a cubito. CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-QUALIANO
Tel.(081) 7424183 - 7420242 - 7424575

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga · Terapia del dolore · Reumatismi · Sciatiche
Nevralgie Dolori articolari
Cure dimagranti
Cellulite · Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 220.492 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA NA - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

ci siamo cambiati d'abito per accogliere la
NUOVA FORD ESCORT
interauto
NAPOLI-CONCESSIONARIA Ford
Largo S. Maria del Pianto, 39 - Tel. 7803231/7801779 (Tangenziale Doganella)